

## Fermo, la destra cancella il 2 giugno

ROMA Chissà come la prenderà Carlo Azeglio Ciampi, che questa celebrazione ha fortemente voluto fosse ripristinata solennemente. Il 2 giugno non sarà Festa della Repubblica, almeno in uno degli ottomilacenti Comuni d'Italia. L'ha deciso il sindaco di Fermo, il forzista Saturnino Di Ruscio, a capo di una giunta di centrodestra.

Era previsto tutt'un programma di manifestazioni, vi avrebbero partecipato in tanti, dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia all'Archidiocesi. Erano stati affissi centinaia di manifesti. Invece, di punto in bianco, programma annullato. «Ad eccezione della visita gratuita ai musei civici», come informa una nota della giunta municipale, che semplicemente «si scusa» per quello che chiama «l'imprevisto contrattempo». Speciosa la giustificazione: «La celebrazione contemporanea di altre importanti iniziative nell'ambito provinciale ha indotto l'Amministrazione comunale» a cancellare la Festa e rinviarla ad altra data. Protestano i Ds. Gli irriducibili della Associazione mazziniana hanno sfidato l'amministrazione civica: per le sedici di domenica, nel parco cittadino hanno organizzato una manifestazione su temi, hanno annunciato, «spiccatamente repubblicani».

Scalfaro all'inaugurazione: «Un popolo senza memoria è come un albero senza radici, non può stare in piedi»

## Torino, nasce il museo della Resistenza

Tonino Cassarà

TORINO «Un popolo senza memoria è come un albero senza radici: non può stare in piedi». Lo ha sottolineato l'ex Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, che in qualità di Presidente dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, ha inaugurato ieri a Torino il Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà. Un nome che, secondo Scalfaro, può sembrare lungo, ma che «è significativo del percorso che ha portato alla libertà attraverso la sofferenza di chi seppellì, resistette, dire no alla dittatura fascista». Il Museo che ha sede nel palazzo settecentesco progettato da Juvarra, ospita oltre all'Istituto Storico, l'Archivio cinematografico nazionale della Resistenza, i cui fondi costituiscono un

patrimonio unico a livello europeo. I materiali qui conservati stimolano il collegamento tra lo studio della storia del '900 e gli interrogativi che scaturiscono dall'analisi del presente. «Il Museo, che sarà intitolato a Primo Levi - secondo il sindaco Sergio Chiamparino - risponde a una duplice vocazione: essere il luogo in cui comunicare una storia delimitata cronologicamente e territorialmente e aprirsi alla riflessione sui grandi temi dei diritti dell'uomo di portata temporale e geografica più vasta, che permettono alla memoria di essere viva e utile alla conservazione e alla crescita della libertà».

Il Museo vero e proprio non si identifica però solo con gli spazi del palazzo Juvarriano, «ma - sottolinea Valter Giuliano, assessore alla cultura della Provincia di Torino - comprende luoghi diffusi su tutto il territorio provinciale e regionale collegati

fra loro da una serie di eventi che lo caratterizzano. Non è secondario ricordare che questa esperienza è tra le prime in Europa e unica in Italia».

L'obiettivo fondamentale, per l'assessore alla cultura del Comune di Torino Fiorenzo Alfieri è quello «di avvicinare i giovani ad una storia che gli appartiene, ma che diversi fattori contribuiscono a fargli ignorare, con notevole beneficio di chi ha interesse a mistificare gli eventi e a creare nuove presunte verità».

La memoria, ribadisce Scalfaro, «è il rispetto della verità, basata su fatti provati e non sull'ingiuria e l'aggressione. A noi preme la memoria resa viva da questo museo perché fatta da tre elementi determinanti per il nostro Paese: la lotta di Liberazione, la nascita della Repubblica e della Costituzione». Scalfaro ha invitato anche a vigilare e, se necessario «a ribellarsi, per la difesa di una Carta che

chiede di essere rispettata perché garante della libertà di tutti i cittadini» e ha sottolineato l'urgenza, per la tutela della democrazia, della difesa dell'autonomia dei mezzi di comunicazione.

All'inaugurazione hanno partecipato inoltre Giordano Costantino in rappresentanza del Consiglio Regionale, Ugo Sacerdote, Presidente del coordinamento delle Associazioni della Resistenza del Piemonte, Daniele Jalla responsabile dei Musei Civici della Città di Torino e coordinatore del progetto.

Intanto il museo, che come ha ricordato Claudio Dellavalle Presidente dell'Istituto storico di Torino, conserva «più di un milione e mezzo di carte non solo sulla Resistenza ma soprattutto sulla società civile», già da oggi è aperto al pubblico ed offre un fitto cartellone di eventi programmati fino al 2004.

MARCHE

## Suicida il vicepresidente del consiglio regionale

Qualcosa di ignoto, almeno alla cerchia dei suoi cari e degli amici più stretti, ha preso improvvisamente corpo nella sua mente, già da tempo provata dalla depressione, e si è ingigantito senza che nessuno se ne accorgesse in tempo. È probabilmente questa la spiegazione del suicidio del vicepresidente del Consiglio regionale delle Marche Giuseppe (Pino) Ricci, che ieri si è ucciso nella sua casa di Ortezzano, sparandosi un colpo di fucile al petto. A 53 anni, e nel pieno di una brillante carriera politica. Ricci, una vita nella Dc, sindaco a 24 anni, e poi assessore regionale all'agricoltura dal '93 al '95, dal 2000 vice presidente del consiglio regionale ed esponente di spicco della Margherita, era secondo alcuni amici psicologicamente provato dalla depressione, che periodicamente lo affliggeva da anni.

Forse lo stress derivante dall'attività politica, forse la pressione psichica della separazione dalla moglie e della successiva convivenza con la nuova compagna (e la moglie residente, con alcuni dei loro tre figli, nell'altra metà della casa). O forse, qualche problema intervenuto nelle ultime ore all'insaputa anche dei suoi cari, come farebbe pensare una frase del cognato Sandro Vagnoni («Non ha retto alle accuse, le insinuazioni sui giornali, sui nomi eccellenti»). L'uomo ieri è stato fra i primi a entrare nell'appartamento e a vedere la salma di Ricci e il biglietto da lui scritto prima di togliersi la vita. Mentre il pubblico ministero di Ancona Paolo Gubellini, che da mesi conduce un'inchiesta sui contributi comunitari per l'agricoltura marchigiana, interpellato dai giornalisti sull'eventualità di una richiesta di informazioni avanzata al consigliere, o di un suo coinvolgimento nelle indagini, rispondeva di non poter «dire niente».

Qualunque fosse il timore di Ricci, il suo paese, attonito, piange la memoria di un uomo politico che tutti ricordano come persona civile e di grande equilibrio. Unanime il cordoglio dei presidenti del consiglio e della giunta regionale, Minardi e D'Ambrosio, e dei colleghi di tutti i partiti. I funerali si svolgeranno oggi, alle 16, nella Chiesa di Santa Maria a Ortezzano.

NAPOLI

## Ds: dove sono gli investimenti al Sud?

Il Governo prenda esempio da regione Campania e comune di Napoli, e presenti un piano di investimenti per il lavoro al Sud. Lo chiedono i Ds della regione Campania, che lanciano un appello: «Per spezzare il circuito della camorra serve uno sforzo sul piano dell'occupazione», chiede Gianfranco Nappi, segretario regionale. Nappi ha ricordato i provvedimenti della Regione e della Provincia e Comune di Napoli, «che stanno avendo un impatto positivo sulle dimissioni occupazionali», ma non hanno trovato sostegno nelle politiche per il mezzogiorno attuate dal Governo. Nappi ha definito «risibile» il dibattito sull'unico progetto del ministero del Welfare: reinserire 3000 disoccupati di lunga durata, sopra i 35 anni, con un investimento di 15 milioni di euro in agevolazioni alle imprese. «Napoli non è un cane cui si dà l'osso», ha commentato.

## Un frutto su due contiene pesticida

Allarme di Legambiente: contaminato il 50% degli alimenti. Veleni anche nella verdura

Massimo Solani

ROMA Una mela al giorno toglie il medico di torno, recitava il vecchio adagio. Peccato però che a dar retta ai dati diffusi ieri da Legambiente ci sarebbe da mettere in discussione decenni di teorie nutrizioniste e saggezza popolare. Secondo quanto reso noto dall'organizzazione ambientalista, infatti capita sempre più spesso che l'invitante aspetto di frutta e verdura nasconda in realtà la presenza di sostanze chimiche pericolose per la salute. Ed ecco allora il ddt nelle mele e nelle ciliegie, il captano nell'uva e il clorpirifos nei pomodori, solo per fare qualche esempio.

Una situazione allarmante che il Rapporto «Pesticidi nel piatto 2003» elaborato da Legambiente fotografa attraverso gli 11.000 campioni analizzati nel 2002 dalle Arpa (Le Agenzie regionali protezione ambiente) e dalle Asl. E i risultati dicono che in oltre il 50% della frutta esaminata è stata scoperta la presenza di almeno un pesticida, mentre in un caso su quattro si trovano addirittura tracce di più di un principio attivo. Migliore, anche se di poco, la situazione per la verdura: in questo caso la percentuale dei campioni contaminati da almeno un pesticida scende infatti al 20%, mentre rappresentano il 5% del totale quelli in cui ne sono stati trovati più di uno. E a completare l'opera ci si mettono poi anche i cosiddetti «campioni irregolari», ovvero quei prodotti analizzati in cui non solo sono presenti i pesticidi, ma questi superano le concentrazioni imposte per legge o sono addirittura vietati. La loro percentuale, secondo il rapporto di Legambiente, è del 2% ed è in



Un banco di frutta e verdura in un mercato rionale di Roma

Onorati/Ansa

aumento rispetto all'1,3% riscontrato nel 2001. «Assistiamo al paradosso - ha detto Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente - di frutta e verdura che, da una parte, vengono unanimemente consigliate da nutrizionisti, medici, dietologi come la chiave per un'alimentazione sana e dall'altra contengono tali e tante sostanze da mettere a rischio la salute di chi le consuma. Ed in Italia la situazione è allarmante. L'atten-

zione alla presenza di più di un residuo nello stesso prodotto - ha proseguito - è infatti bassissima. Colpa di una legislazione vecchia di oltre 30 anni che non prevede ancora un limite alla somma di più residui nello stesso alimento e che ignora il principio di precauzione: continuano ad essere tollerate infatti sostanze che l'Epa (l'Agenzia americana di protezione dell'ambiente) ha da tempo classificato come possibili o

probabili cancerogeni».

Quello che secondo gli esperti di Legambiente desta maggiore preoccupazione, però, sono le «pratiche da stregoni» che vengono messe in atto per eludere la legge che impone un tetto all'uso dei singoli pesticidi. Ecco allora farsi strada il ricorso al cocktail di sostanze, con risultati che fanno accapponare la pelle. Ecco allora che capita persino che in Calabria su una sola ciliegia, peraltro

regolare secondo la legge, vengano scovati addirittura tre diversi pesticidi. Come se questo non bastasse, poi, spulciando le analisi eseguite dalle Arpa e dalle Asl ci si imbatte persino nel famigerato Ddt, vietato in Italia ma comunque trovato in alcune ciliegie, mele e carote a Trieste, in in salvia, origano e sesamo in Liguria. Dati che, secondo Legambiente, dimostrano come di queste sostanze esista ancora un fiorente mercato clandestino che alimenta un vero e proprio «turismo dei pesticidi»: in molti casi infatti i prodotti che contengono queste sostanze arrivano da Paesi extraeuropei in cui quei prodotti sono ancora in uso. E che il mercato dei pesticidi sia fiorente e redditizio lo dimostra persino l'attenzione che i Nas dedicano da anni alle attività che la criminalità organizzata ha impiantato nel settore. Lo scorso anno, spiega il dossier - le ispezioni effettuate dai Nas sono state 1254, e in 489 casi (39% del totale) sono state accertate infrazioni. Le persone segnalate all'autorità giudiziaria, invece, sono state 360 contro le 309 dell'anno precedente.

Ma i dati di Legambiente, ovviamente, non potevano non suscitare polemiche e puntuali sono arrivati le smentite delle organizzazioni dei coltivatori. Dura la Coldiretti che ha accusato Legambiente di «ambientalismo da salotto» e di «rituali ed ingiustificati allarmismi». Chi lavora nei campi, ha spiegato in una nota l'organizzazione, ha saputo ascoltare le ansie e le paure dei cittadini «rendendo l'Italia il Paese dei primati, a livello comunitario e mondiale, nella qualità e salubrità degli alimenti». Dello stesso tono anche la reazione della Confagricoltura secondo cui i dati di Legambiente sono «sono superficiali e fuorvianti».

## Milano, storia di un preside

«Perché?» chiede un cartello scritto a mano nella bacheca dell'atrio del Liceo Scientifico Alessandro Volta, e accanto un altro risponde: «Non chiediamoci perché se ne è andato, ringraziamolo perché c'è stato e per il modo in cui c'è stato».

Per terra, su uno striscione scuro si legge: «Nando is in the house», che è come dire ci sta dentro, è uno di noi.

Tre giorni dopo il suicidio del preside Ferdinando Giordano, «zio Nando», come lo avevano sempre chiamato i suoi studenti e perfino il libretto illustrativo con cui la scuola dava il benvenuto ai ragazzi del primo anno, si parla solo della sua assenza, nei giardinetti antistanti, intorno al chiosco di bibite, sui gradini di fronte alla scuola.

Una ragazza bionda scuote i lunghi capelli all'indietro mentre racconta che il padre le ha detto di non piangersi addosso e lei c'è rimasta malissimo. L'amica replica che forse è peggio sua madre che insisteva a chiederle come si spiegasse lei un simile gesto.

Qualcuno è venuto a scuola con gli striscioni e le scarpe del Milan, all'indomani della vittoria, ma in sordina, senza osare esultare.

Sul tavolino al centro dell'atrio, il quaderno lasciato a disposizione di chiunque voglia scrivere il suo ricordo, si è riempito in fretta, le firme sono dei ragazzi, ma anche dei professori, dei bidelli, dei genitori, di ex alunni diventati professori o genitori.

«Ti voglio bene», «Ciao Na'», «Grazie perché non hai avuto paura di aver fiducia in noi», «Zio Nando, non basterà una vita per cancellare ciò che tu hai fatto per noi, alunni, ma prima di tutto adolescenti», «Una vita da eroe, una morte da eroe», «Non sono mai stata

## Ricordando zio Nando, tra lacrime e «perché?»

Maria Pace Ottieri

una grande alunna in questa scuola, forse per questo ho avuto occasione di conoscerla un po', grazie per la sua presenza nella mia vita», «Sono tre anni che sono in questo istituto, io non lo conoscevo bene zio Nando, ma lui conosceva me», «Nella sua qualità di preside, non poteva appoggiare le occupazioni, ma divideva con noi i valori e le idee per cui lottiamo», «Non riesco a credere di non poter bussare alla sua porta per dirle "Preside, un problema", grazie per tutte le volte che ho potuto farlo», «Oggi ci avresti dovuto ricevere, noi della squadra di calcio, per la premiazione...», «Grazie di tutto, ma anche perché? Hai sempre combattuto insieme a noi, perché hai deciso di abbandonarci?»

L'incredulità è stata la prima reazione di tutti. G., uno studente di terza liceo, racconta che è corso a comprare il giornale, quella mattina, sperando di non trovare

Davanti al liceo Volta a tre giorni di distanza dal suicidio di Ferdinando Giordano il dolore e lo sconcerto di prof e alunni

conferma alla terribile voce che si era sparsa già di fronte al portone. E invece la notizia c'era. La scuola è sprofondata in un silenzio impressionante e i professori non riuscivano a parlare, piangevano, davanti ai ragazzi e anche vederli così è stato molto strano. Poi l'atrio si è riempito di gente in lacrime, di tutte le età, persone della scuola e venute da fuori, corse lì da casa o dal lavoro. «La cosa che mi fa più rabbia è che quando uno muore, è un rito parlarne bene, esaltare le sue qualità, tessere gli elogi, così gli articoli sul nostro preside sembrano come mille altri, anche se nel suo caso era tutto assolutamente vero» dice G., uno studente di terza. «Capita molto raramente di essere orgogliosi della propria scuola, ma noi lo siamo, ci troviamo qui, in questi giardinetti, anche nei giorni di vacanza, qualcosa vorrà pur dire!»

L'immagine del preside che si punta la pistola sul petto e spara o che esce per l'ultima volta dalla sua scuola, G. non riesce a togliersela dalla mente. Ma di tradimento non osa parlare, se un uomo come lui ha scelto una soluzione così tragica, deve avere avuto delle giuste ragioni per farlo. Resta il fortissimo sentimento di disillusione, il pensiero che nemmeno sapere di essere molto amati e stimati può impedire di precipitare in una vertigine di infelicità tale da desiderare di andarsene.

Le voci che il professor Giordano avesse scoperto di avere una grave malattia fini-

scono con l'apparire consolatorie, col capovolgere in una speranza, perché nessuno potrebbe perdonarsi di non aver capito il dramma di un uomo che era per tutti un punto di riferimento.

Sembra che in una riunione fra presidi, una settimana fa, avesse rivelato ad una collega un forte sentimento di solitudine. «Se solo pensassi che tra le ragioni del suo suicidio c'è stato l'essersi sentito solo, me ne farei davvero una colpa anch'io» dice A. una delle studentesse più attive nella vita politica della scuola. Eppure, anche tra i professori, più d'uno si chiede in che cosa ha contribuito a far sentire meno isolata una persona che si occupava dei problemi di tutti, che lavorava fino alle otto di sera, sempre in prima fila nelle assemblee, ai concerti e agli spettacoli dei suoi studenti, entusiasta delle loro proposte, infinitamente tollerante con le loro idee, che diceva, non vanno mai calpestate.

Vitale, ottimista, disponibile, pronto ad ascoltare e a cercare soluzioni, elegante di modi e sentimenti, carismatico, battagliero, onesto e rigoroso. Voleva che nella sua scuola entrassero gli studenti usciti dalle medie con buoni voti, ma nell'open day di presentazione del liceo ai genitori dei futuri allievi non usava toni propagandistici vantando corsi di vela o laboratori informatici per costruire l'elites di domani, come succede in altri licei della città. Così come l'aver ricevuto l'ambita «certificazione di qualità» per il Liceo

Volta non l'aveva indotto in tentazioni aziendalistiche in contrasto con la sua vocazione di educatore.

Era capace anche di decisioni impopolari (anche tra gli insegnanti) come quella di far pagare agli studenti le conseguenze di un'occupazione, togliendo una settimana di vacanza dal calendario scolastico. E insieme protettivo: durante l'ultima occupazione era stato lui a mandare via un gruppo di «tamarrini» che pretendeva di entrare nella scuola, ma non ha mai chiamato una sola volta in ventitre anni di incarico la polizia.

Dopo l'attacco all'Irak il preside Giordano aveva mandato nelle classi una circolare nella quale condannava la guerra e invitava gli studenti a partecipare alle manifestazioni per la pace e subito dopo dai piani alti aveva ricevuto lettere di biasimo. La settimana scorsa il Corriere della Sera aveva tagliato una sua intervista

Un uomo battagliero giusto e protettivo che non faceva sconti a nessuno Diceva: prima dell'alunno c'è l'adolescente

sta per attenuarne i giudizi severi espressi sui finanziamenti alle scuole private, eppure di nuovo il Ministero si era fatto sentire.

C'è chi rievoca le sue sparate contro l'attuale amministrazione della Regione durante le assemblee, chi lo cita per essere stato l'unico preside ad aderire al grande sciopero degli insegnanti dell'autunno scorso, chi rivede la sua soddisfazione quando Rita Levi Montalcini è venuta a parlare al Volta. Lo ricordano anche gli allievi del Liceo Leonardo da Vinci, quando era un professore di filosofia «adorato, conciso, polemico, ma mai aggressivo» e le sue lezioni registrate, sobriamente ciclostilate si vendevano a tutte le classi, anche ai più presuntuosi della sezione di tedesco. «All'esame di maturità del 1979 mi hai fatto una domanda su Socrate e Cristo» ricorda un suo allievo, «e poi mi hai detto che era solo per farmi avere il 60».

Sabato scorso, durante una riunione alla presenza dei genitori degli studenti, aveva sottolineato le enormi difficoltà e il diffuso senso di frustrazione in cui gli insegnanti sono costretti a lavorare oggi nella scuola pubblica, «asse portante di uno stato civile e democratico».

«Che cos'è il bene comune?» Si interrogava. «Perché lavoriamo per il bene comune se non sappiamo cos'è?» E ai docenti aveva chiesto: «per voi viene prima l'allievo o l'adolescente?» Per lui non c'erano dubbi: l'adolescente.

Una settimana fa aveva avvisato tutti i genitori che, in vista della fine dell'anno, stavano per chiudersi i colloqui con lui e la mattina di lunedì e qualche ora prima di togliersi la vita, a un professore con cui stava svolgendo un lavoro che non avrebbe finito ha detto: «continuiamo domani».